

LIBRI

Se una donna vi ama lo capite dal ventaglio



» **La vita in Villa**
 Giulia Torri
 Pagine: 280
 Prezzo: 36€
 Editore Donzelli



» ANGELO MOLICA FRANCO

L'odierno culto degli oggetti ci ha ammaliati, convinti che la felicità sia rincorrere un ossessivo accumulare sempre nuove cose per poi ostentarle con una foto ben orchestrata sui social. Tra una storia su Instagram e la scelta dell'*hashtag* giusto, abbiamo perso l'attitudine al comune sentire che, per Dostoevskij, era la vera bellezza. Alla luce di questo incantesimo degli oggetti nell'era social, un libro come *La vita in Villa* (Svaggi, lussi e raffinatezze nell'Italia del Settecento, Donzelli editore, pp. 280, euro 36) di Giulia Torri si impone come una lezione di vera bellezza, il testimone di un'epoca in cui la felicità era nel momento, nell'attesa ma soprattutto nell'immaginazione. Con aneddoti e curiosità imperdibili, il testo è un reportage quasi dal vivo – poiché cita firme della letteratura e del costume d'epoca – sul villeggiare nel secolo dei lumi.

Ma procediamo con ordine: una villa non è tale senza il giardino, che poteva essere alla francese (una variante del giardino all'italiana) – con aiuole elaborate, ninfei, scalinate, giochi d'acqua – o all'inglese, meno geometrico, con vasti prati e dal gusto più selvatico. La giornata in Villa inizia con la toeletta, tanto

degli uomini – che devono essere sempre ben rasati, vestiti e profumati – quanto delle donne per le quali è “la scuola del saper vivere”. Prima la pulizia, il bagno inteso come immersione nella vasca non è pratica giornaliera, e poi la preparazione. Insieme alle cameriere personali e al cicisbeo, la dama si imbelletta, si veste e si lascia pettinare. Prima di uscire dalla propria camera, l'ultima mossa: scegliere il ventaglio giusto, che per una dama del Settecento è l'accessorio per eccellenza. Durante i ricevimenti, lo utilizzano per comunicare con gli uomini: chiuso = non posso amarvi; aperto = vi amo; semiaperto = vi aspetto domani. Tra le altre componen-

ti sostanziali di una dama vi è svenire di tanto in tanto, poiché ostentare debolezza “mezza bellezza”, e possedere un cagnolino. Per gli uomini, è essenziale andare a caccia al mattino, annusare tabacco, parlare di politica, passeggiare e leggere.

LO SVAGO E I GIOCHI trovano largo spazio nella vita in villa: si organizzano picnic e gite, si gioca al volano, a carte, al tiro con l'arco, e solo gli uomini si cimentano nel giuoco del pallone (un misto di tennis, cricket e calcio) e nelle bocce. Ma nelle ville, soprattutto, si conversa. La conversazione tra pari è un rito, non è unicamente il brillante discutere – che per citare Wilde sfiora ogni cosa per non concentrarsi su nulla – ma una sorta di luminoso obbligo a frequentarsi, passeggiare, mangiare e bere insieme, insomma vivere in comunità per nutrirsi della bellezza dell'altro e non soccombere all'avvizzimento della solitudine.

Un'ultima annotazione: si avveda il lettore che voglia bollare quello come un mondo fatuo fondato sulla messinscena che nulla abbia da insegnarci, poiché cadrebbe in errore: nel Settecento, quella ricerca della bellezza dava come un'illusione di eternità e non è, forse, quest'illusione di eternità che può rendere salva ogni esistenza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo sicuri che la vita in Villa nel Settecento fosse più fatua dei nostri selfie sui social?